

Onnipotenza divina e ordine naturale nel Medioevo

L'immutabilità del passato come garanzia del rispetto del corso della Natura

Andrea Possamai

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The present essay aims, on the one hand, to recall the reasons of anti-naturalism, intended in a metaphysical perspective, of a large part of medieval philosophical and theological reflection and, on the other hand, to show how the same type of problems, specifically those concerning the possible mutability or immutability of the past, can be employed in favour of various conflicting positions on the matter. To demonstrate this, reference was made to some thinkers who could represent emblematic positions on the theme, in particular: Pliny the Elder for the ancient world, Augustine of Hippo, Peter Damian, Bonaventure and Thomas Aquinas for the medieval era.

Keywords Change. Past. God. Naturalism. Medieval philosophy.

Sommario 1 Naturalismo e Onnipotenza. – 2 Modificabilità del passato e ordine naturale. – 3 Conclusione.

1 Naturalismo e Onnipotenza

Il pensiero medievale, nel suo complesso, sembra essere assai distante da quella concezione del naturalismo, inteso come dottrina metafisica, secondo cui la realtà si esaurisce nella natura (Papineau 2016). Il complesso delle leggi e delle forze che costituiscono il mondo fisico non è ritenuto adeguato come primo principio del tutto. In gran parte del pensiero medievale, infat-



ti, la figura di un Dio trascendente e creatore che può intervenire a suo piacimento sulla natura, non lascia spazio a una assolutizzazione dell'ordine naturale e delle sue leggi. Senza dover necessariamente impostare un confronto con la contemporaneità per mettere in risalto tutto ciò, basta osservare il modo in cui un autore antico come Plinio il Vecchio parla della natura nella sua *Naturalis historia* e misurare la distanza con quanto fecero poi diversi importanti pensatori medievali. Nell'*incipit* del secondo libro, quello trattante della cosmologia, Plinio ci presenta un mondo, intendendo questo termine nel suo significato più ampio, come coincidente con il tutto e come equivalente alla natura stessa (Plin. *HS* II, 7 [1]). Le caratteristiche che gli vengono attribuite, tra le quali di essere eterno, sacro e infinito, non solo pongono in dubbio la sensatezza di investigare ciò che sta al di là dei suoi limiti, ma rendono, a giudizio di Plinio, risibili i tentativi di voler dare una immagine o una forma a Dio. Il fatto stesso che possa essere un'entità separata, seppure sollevato come problema, dal proseguito e dalla conclusione del testo viene escluso. La religione politeista del tempo, con le sue numerosissime divinità e la varietà di pratiche religiose, viene presentata sotto una cattiva luce, fino a che, dopo aver esposto una breve lista di quello che nemmeno Dio può fare, si ricava da ciò la conclusione che il potere della natura altro non sia se non ciò che noi chiamiamo Dio (Plin. *HS* II, 7 [5]).¹ La breve lista che ci viene presentata di ciò che neppure Dio non può realizzare risulta per noi assai importante: prima di tutto perché porta a far coincidere Dio con la natura partendo dalla parità di estensione del potere di entrambi, ossia, in sostanza, mostra come ciò che è impossibile a Dio coincida con quanto è impossibile alla natura, riducendo così l'estensione del potere divino a quanto rispetta l'ordine naturale e poi perché ci permette di istituire un confronto con quanto nel pensiero medievale può essere fatto valere come emblema della disparità tra l'azione divina e i limiti naturali, vale a dire la riflessione sull'estensione dell'onnipotenza divina.

La riflessione filosofica e teologica medievale ha dovuto in effetti fare i conti con un dato scritturistico che non solo ha portato al sorgere della concezione secondo cui la divinità, Dio, è onnipotente, ma anche con una serie di innumerevoli eventi che sembrano non rispettare l'ordine naturale e per questo presero a volte il nome di miracoli. Si pensi a quanto contenuto sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento: un roseto che pur bruciando non si consuma, un mare apertosi in due giusto il tempo per far passare un popolo in fuga, un bastone secco da cui dopo un giorno emergono fiori e frutti, una vergine che partorisce, dell'acqua che si trasforma in vino, un cieco dalla nasci-

¹ Questa posizione non era del resto affermata solo da Plinio nell'antichità, si pensi ad esempio a quanto sostenuto dallo stesso Seneca nel *De Beneficiis* (I, IV, VII).

ta che recupera la vista, un morto che dopo più giorni torna in vita e dei morti che resuscitano, ecc. A questo si aggiunga anche una serie di credenze o di avvenimenti che nella cultura del tempo venivano dati per certi e che, anche per mancanza di conoscenze scientifiche, venivano apertamente considerati come contrari alle leggi di natura. Sentiamo parlare, ad esempio, di animali che riescono a vivere in mezzo alle fiamme, delle proprietà incredibili della paglia e della calce, del sangue di capro in grado di scalfire il diamante, di cavalle fecondate dal vento, di uccelli che nascono dai frutti di alcuni alberi e di innumerevoli altri prodigi.² Infine si aggiunga a tutto ciò la stessa immaginazione e curiosità dei pensatori medievali e la loro volontà di indagare i limiti della divina onnipotenza.³ Certamente anche nel mondo pagano si era a conoscenza di fatti naturali considerati straordinari e gli stessi miti ne riportavano molti, tuttavia il modo di rapportarsi con i testi sacri o comunque con i racconti su ciò che perteneva alla divinità, tanto da parte dei comuni fedeli, quanto, soprattutto, da parte dei pensatori, era assai diverso. La riflessione sull'onnipotenza divina e il suo rapporto con tali eventi è propria del mondo medievale, basti considerare lo spazio e l'importanza riservati nelle proprie opere a questi temi da parte dei pensatori antichi da un lato e dai pensatori medievali dall'altro.

Il problema diviene allora quello di considerare complessivamente il modo in cui fu interpretata questa relazione tra onnipotenza e ordine naturale nei pensatori medievali e per farlo ci rifacciamo al pensiero di due autori che rappresentano due posizioni apparentemente in contrasto sulla questione. Da un lato Agostino d'Ipbona e dall'altro Pier Damiani, da un lato l'idea che Dio non agisca mai realmente contro natura, cioè, ad esempio, contro le leggi che regolano l'accadere dei fenomeni naturali, e dall'altro l'idea che la natura sia completamente sottomessa al suo creatore, il quale può agire su di lei a suo piacimento. Secondo Agostino Dio non fa nulla contro natura, al massimo agisce contro quello che è da noi considerato come il comune corso della natura. Rispondendo a Fausto manicheo, dopo che egli si era espresso sull'agire in molti casi contro ciò che è lecito in natura da parte di Gesù, Agostino è chiaro: è Dio l'artefice della natura, pertanto qualsiasi sua azione sulla natura è naturale e diviene parte dell'ordine naturale (c. *Faust.*, XXVI, 5; *PL* 42, 480-481).

2 Pier Damiani, *De divina omnipotentia* (da ora *De div. omnip.*), 11; *Patrologia Latina* (d'ora in avanti *PL*) 145, 612 C- 613 B. Lo stesso Agostino fa riferimento a simili eventi nel *De Civitate Dei* (XXI,4-8; *PL* 41).

3 Ci si può imbattere ad esempio nei seguenti interrogativi: Può Dio trasformare un uomo in un asino? Avrebbe potuto incarnarsi in una simile bestia? Potrebbe creare una pietra che Egli stesso non può sollevare? Può trasformare del pane in un angelo o un tronco in un vitello e viceversa? Per quanto stravaganti alcune di queste questioni meriterebbero davvero un approfondimento. Si veda a riguardo Kennedy 1989.

Dio stesso, stando alle parole dell'Ipponate, rappresenta la somma legge della natura. Contro natura è dunque solo ciò che a noi umani, a causa della nostra ignoranza, appare come inconsueto.

Pier Damiani si esprime invece in maniera assai differente. Nel *De divina omnipotentia* prende posizione contro il modo di argomentare di quelli che lui chiama "dialettici", contro le loro sicurezze fondate sulla logica e, ancor prima, sul modo di funzionare della natura. I giochi verbali che riguardano il concatenamento logico dei ragionamenti non devono oscurare la fede nell'onnipotenza divina (*De div. omnip.*, 10; *PL* 145, 610 D, 611 B). Alla base di tutto ciò si trova del resto la differenza nel concepire ciò che è impossibile alla natura e ciò che è impossibile a Dio. Per il Damiani è impensabile quella coincidenza tra il potere della natura e Dio che abbiamo ritrovato in Plinio (*De div. omnip.*, 11; *PL* 145, 612 A-C). Quanto sostenuto da Pier Damiani da un lato si trova in accordo con quanto affermato da Agostino, specialmente quando sottolinea che la natura, essendo creata da Dio, ne rispetta sempre le volontà, ma dall'altro lato mette anche in luce, attraverso il suo modo di esprimersi, che tutte quelle che sono le leggi, l'ordine, la necessità, che appartengono alla natura e che vi appartengono per sé e non per noi, come invece sosteneva Agostino, sono sottoposte all'arbitrio divino. Dio può modificare le leggi e l'ordine naturale, può strappare la necessità alla natura, può agire perfino contro natura, insomma, essa è sottoposta al potere assoluto di Dio. Dio e la natura non possono pertanto venire equiparati.

A questo punto allora, volendo riuscire a mettere a fuoco, al di là delle diverse prospettive, ciò che a nostro avviso accomuna i pensatori medievali e li pone su un altro versante rispetto agli autori antichi come Plinio, dobbiamo dire che per essi è fondamentale evitare quell'errore che consiste nel confondere quanto è possibile alla potenza divina con quanto riteniamo essere possibile alla natura. Che del resto sia un errore pernicioso e che sia necessario essere messi in guardia in proposito per evitare il sorgere di assurde credenze sul divino, lo si evince dalla innumerevole quantità di autori che, trattando nelle loro opere la materia dell'onnipotenza divina, hanno sempre riservato uno spazio alla delineazione delle differenze tra l'estensione del potere divino e quello della natura. Si prendano come esempio due maestri della scolastica del XIII secolo come Bonaventura da Bagnoregio e Tommaso d'Aquino. Il primo, nel suo commento alle *Sentenze*, affronta il problema se Dio possa qualunque cosa sia impossibile ad un agente creato, mentre il secondo, sia nel suo commento alle *Sentenze*, sia nelle questioni disputate sulla potenza divina, si dedica all'esplicita domanda se Dio possa ciò che è impossibile

alla natura.⁴ Simili questioni, e altre ad esse legate,⁵ mostrano come anche nella speculazione medievale più matura l'estensione del potere divino sia considerata ben più ampia rispetto a quanto possibile alla natura. In questi autori si fa però più precisa la distinzione tra i diversi modi in cui si può dire che qualcosa sia impossibile, chiarendo così ciò che è irrealizzabile nel corso ordinario della natura e ciò che è irrealizzabile anche da Dio. Bonaventura distingue quattro modi in cui si può dire che qualcosa sia impossibile, mentre Tommaso tre, entrambi tuttavia concordano nel sostenere che alcune cose siano impossibili sia a Dio che alla natura, mentre altre solamente alla natura, ma non a Dio. Queste ultime prendono poi il nome di miracoli e si afferma, in accordo con Agostino, che Dio non operi mai contro natura, ma solo contro l'ordine naturale ordinario. Quali siano poi le cose impossibili unicamente alla natura e quelle impossibili anche a Dio non è facile stabilirlo, in quanto davvero moltissimi autori si sono confrontati su questo problema arrivando a conclusioni assai diverse. Ci soffermeremo brevemente pertanto solo su una tematica, la quale però è tra le più diffuse ed emblematiche e ci permette, tra l'altro, di riconnettere tra loro tutti i pensatori con cui finora ci siamo confrontati.

2 Modificabilità del passato e ordine naturale

Tra le diverse questioni concernenti l'onnipotenza divina una di quelle che hanno avuto maggior fortuna e di cui si può individuare una storia che non solo abbraccia l'intera epoca medievale, ma perfino quella antica e moderna, è sicuramente quella relativa alla possibile modificabilità del passato. Già Aristotele nell'antichità vi faceva riferimento (*Eth. Nic.*, VI, 1139b ss.) e anche Plinio, come abbiamo visto, vi si riferisce per mettere in mostra come, proprio perché né Dio né la natura possono riuscire a modificare il passato, il loro potere e quindi la loro essenza finiscono per coincidere. Plinio sottolinea come, tra le altre cose, Dio non abbia giurisdizione sul passato e non possa fare in modo che chi ha vissuto non abbia vissuto. Il modo di sfruttare questo tipo di problematica all'interno della questione che stiamo affrontando sarà del resto tra i più diversi. In questo caso, co-

⁴ Bonaventura da Bagnoregio, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum* (da ora: *Sent.*) I, dist. 42, q. 3; Tommaso d'Aquino, *Scriptum super libros Sententiarum* (da ora: *Sent.*), I, dist. 42, q. 2, a. 2; *Quaestiones disputatae de potentia Dei* (da ora: *Q. disp., De potentia*), q. 1, a. 3.

⁵ Si vedano ad esempio le questioni intorno ai miracoli e alla possibilità che Dio possa compierli. In Tommaso ad esempio: *Contra Gentiles*, III, 100-101; *Q. disp., De potentia*, q. 6, a. 1-2; *Summa theologiae*, I^a, q. 105, a. 6-7.

me si vede, è utilizzato come argomentazione volta a giustificare l'equivalenza tra il potere di Dio e quello della natura, ma in altri casi, emblematici per l'epoca medievale, assumerà una forma ben diversa. Pier Damiani, ad esempio, è attento a distinguere a chi sia impossibile e a chi no modificare il passato. È vero, secondo lui, che in natura non può avvenire che ciò che è accaduto non sia accaduto, ma è scorretto attribuire questa impossibilità anche a Dio. L'intero trattato sull'onnipotenza divina di Pier Damiani si origina in effetti proprio da questa problematica: se a Dio sia possibile o meno ripristinare la verginità di una donna una volta che è stata perduta, il che evidentemente chiama in causa i limiti del potere naturale ed eventualmente del potere divino. Un'affermazione di san Girolamo, il quale ha in merito parere negativo (*Epistola XXII, ad Eustochium*, 5; *PL* 22, 397), funge da avviamento per l'intera discussione che, verso la sua conclusione, vuole proprio sottolineare come l'onnipotenza divina sfugga tanto alla logica presuntuosa dei dialettici, quanto ad una sua riduzione a ciò che è possibile in natura, mostrando infine come essa sia capace di realizzare ciò che è ritenuto impossibile per entrambi, vale a dire la modificazione del passato (*De div. omnip.*, 15; *PL* 145, 620 B).

Agostino dal canto suo dopo aver mostrato, come abbiamo visto, in che senso si possa dire che Dio operi contro natura, deve difendere una posizione che pare opposta a quella del Damiani, ossia deve difendere l'onnipotenza divina dall'accusa di non essere tale a causa del fatto che, secondo lui, Dio non possa modificare il passato. In accordo col Damiani cioè, Agostino ritiene che Dio sia onnipotente, ma diversamente da quest'ultimo, sostiene che lo sia pur non potendo modificare il passato (*c. Faust.*, XXVI, 5; *PL* 42, 481). Anzi, potremmo dire che per Agostino, come per altri, Dio è onnipotente proprio perché non può rendere non accaduto ciò che è accaduto.⁶ Su questa stessa linea sono poi le posizioni di Tommaso d'Aquino e Bonaventura, le quali concordano nel ritenere che Dio non possa modificare il passato pur essendo onnipotente. Questi due pensatori però, sfruttano diversamente questa tesi, in diverse occasioni rendono l'impossibilità che Dio possa modificare il passato un'argomentazione contro la tesi che vogliono difendere, per poi utilizzare una serie di distinzioni per precisare la reale portata di questa impossibilità. Ad esempio, sostenendo la posizione di quello che potremmo definire un immaginario seguace di Plinio, argomentano che Dio non possa fare ciò che è impossibile alla natura visto che, come la natura, Dio non può modificare il passato; successivamente, però, rispondono a questa obiezione distinguendo tra ciò che è impossibile soltanto alla natura e ciò che è impossibile tanto alla natura quanto a Dio (Bo-

⁶ Si veda ad esempio la posizione molto simile espressa da Anselmo d'Aosta: *Proslogion*, c. 7.

naventura da Bagnoregio, *Sent. I*, dist. 42, q. 3; Tommaso d'Aquino, *Sent. I*, dist. 42, q. 2, a. 2; *Q. disp., De potentia*, q.1, a. 3). L'impossibilità di modificare il passato è un'impossibilità per sé, ossia qualcosa di contraddittorio e Dio, per Tommaso come per Bonaventura, non fa ciò che implica contraddizione. Per questi due autori rimane dunque ferma la differenza di potere tra Dio e la natura nonostante entrambi non possano modificare il passato, il loro contributo, anzi, risiede proprio nel mostrare come questa differenza permanga nonostante questa impossibilità condivisa. Si potrebbe dire che il loro non sia altro che un modo per approfondire e precisare la posizione agostiniana mostrando come, diversamente dal Damiani, si possa difendere l'onnipotenza divina e la sua non sovrapposibilità con il potere della natura pur sostenendo l'immutabilità del passato.

Che vi sia del resto una così grande varietà di modi di affrontare questa problematica e che essa possa essere sfruttata per sostenere tesi così diverse non deve sorprendere eccessivamente. Tutto ciò non fa che mostrare la varietà di posizioni in gioco e la diversità di argomentazioni usate per sostenerle. Le differenze finora esaminate non devono però farci dimenticare le motivazioni profonde che le fanno scaturire.

3 Conclusione

Può l'immutabilità del passato fungere da garanzia per uno svolgimento ordinato e regolato del corso della natura? Per un autore come Plinio essa contribuisce a fare anche qualcosa in più, pertiene a quel tipo di considerazioni che ci assicurano che Dio non solo non oltrepasserà i limiti dell'ordine naturale, ma soprattutto che in fondo Dio coincide con essi. Negli autori medievali da noi esaminati e che riteniamo comunque emblematici di una comunità di pensiero ben più vasta, non è così. Sia che il passato possa essere modificato da Dio, sia che non lo possa, il potere divino e la sua essenza non possono essere fatti coincidere con quelli naturali. Per un autore come Pier Damiani questo è palese, non è certo la struttura del passato a rappresentare un limite per l'onnipotenza divina. Per autori come Agostino, Bonaventura e Tommaso, invece, la conclusione che bisogna trarre è a nostro avviso più sottile e forse più interessante. L'immutabilità del passato non è una struttura tale da poter coincidere *simpliciter* con l'ordine naturale, essa è piuttosto una di quelle strutture ontologiche che basandosi sul principio di non contraddizione contribuiscono a rendere l'essenza della natura quella che è e che pertanto non pertengono semplicemente a ciò che, come direbbe Agostino, riguarda l'ordine a noi noto e consueto della natura, quanto piuttosto alla somma legge di natura contro cui Dio non opera nulla, in quanto *contra se ipsum non facit*.

Bibliografia

- Boulnois, Olivier (éd.) (1994). *La puissance et son ombre. De Pierre Lombard à Luther*. Parigi: Aubier.
- Canziani, Guido et al. (a cura di) (2000). *Potentia Dei. L'onnipotenza divina nel pensiero dei secoli XVI e XVII*. Milano: Franco Angeli.
- Kennedy, Leonard Anthony (1989). «The Fifteenth Century and Divine Absolute Power». *Vivarium* 17, 125-52.
- Papineau, David (2016). s.v. «Naturalism». Zalta, Edward N. (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2016 Edition). URL <https://plato.stanford.edu/archives/win2016/entries/naturalism/> (2018-11-11).